

## “Pitesai, già avviata riduzione aree. Mite lavora su tempi decommissioning offshore”

**La sottosegretaria Gava risponde a un'interrogazione di FdI**

Nelle more dell'adozione del Pitesai si è provveduto “ad autorizzare una complessiva riduzione e razionalizzazione delle aree interessate dalle attività in materia di idrocarburi”. Intanto il Mite sta lavorando anche per semplificare il decommissioning delle piattaforme offshore. E' quanto affermato dalla sottosegretaria Vannia Gava in risposta a un'interrogazione presentata alla Camera da Rachele Silvestri (FdI) che si era rivolta al ministro per conoscere “le iniziative per la tutela dell'ambiente propedeutiche all'adozione del Piano”.

In commissione Ambiente Gava ha ribadito che il Pitesai è lo strumento di pianificazione generale delle attività minerarie sul territorio nazionale, “volto ad individuare le aree dove sarà possibile svolgere o continuare a svolgere le attività di ricerca, prospezione e coltivazione degli idrocarburi in modo sostenibile”. La “riduzione e razionalizzazione” delle zone interessate “ha restituito al territorio gran parte delle aree impegnate da vincoli minerari, nelle quali sono stati già chiusi e smantellati, ove presenti, i relativi impianti”, ha aggiunto l'esponente leghista del Governo. “Solo nel mese di dicembre 2019 sono stati emanati 45 decreti

ministeriali di riduzione di area, per altrettante concessioni, di cui 44 in terraferma e una a mare, a seguito dei quali vi è stata una flessione complessiva del 26,6% delle aree in terraferma complessivamente interessate dalle attività di coltivazione, concentrate soprattutto nelle Regioni Emilia-Romagna, Marche, Basilicata e Puglia”, ha spiegato Gava. Il testo della risposta indica che si è passati così da una superficie totale coperta da concessioni di coltivazione di 8.112,34 km<sup>2</sup> al 13 febbraio 2019, a una di 5.717,71 km<sup>2</sup> al 31 dicembre 2020, con una flessione di 2.394,63 km<sup>2</sup> e quindi del -29,5%.

Per le concessioni in mare la sottosegretaria ha fatto riferimento “a un'analoga significativa riduzione di superficie che è stata già avviata”. Sono in corso di elaborazione “unificazioni e ripermetrazioni di zone delle concessioni da effettuare contestualmente alla proroga, senza consentire nuove attività, che appena perfezionate con i relativi DM di proroga potrebbero comportare una riduzione pari a circa il 24% sul totale delle superfici delle concessioni in mare”.

Gava ha poi spiegato che il Mite monitora costantemente le attività di decommissioning legate a titoli minerari cessati o in fase finale

di produttività. A tal proposito, “constatata l'eccessiva lunghezza dei termini dell'iter di dismissione delle piattaforme offshore, il Mite ha allo studio proposte di modifica, per ridimensionare i tempi del processo di decommissioning a quanto strettamente necessario per la predisposizione delle relative istanze di dismissione o riutilizzo, in armonia con quanto indicato nello schema di rapporto preliminare ambientale sul Pitesai in corso di consultazione”.

Replicando alla risposta di Gava, Silvestri ha parlato di “elementi informativi importanti” ma rileva che ad oggi non esiste ancora un Piano definitivo e auspica che il termine per l'emancipazione del Pitesai (fissato da ultimo al 30 settembre 2021 per effetto dell'ultimo DL Milleproroghe) “non venga ulteriormente differito”.

Recentemente la questione upstream è tornata al centro dell'attenzione per le Via rilasciate del Mite per lo sfruttamento di 11 pozzi di idrocarburi (QE 12/4). Fa riferimento proprio a questi provvedimenti l'interrogazione presentata ieri in Senato da Saverio De Bonis (Maie) che chiede di sapere perché “siano state autorizzate le trivellazioni” e se il Mite intenda “porre in essere atti concreti per l'emancipazione definitiva dalle fonti fossili del nostro Paese, che preveda un'ex-ait strategy dalle trivellazioni ed investimenti per una svolta a tutela dell'ambiente, con l'ausilio delle risorse del Next Generation EU”.

## il Resto del Carlino 15-04-21

Ravenna

La storia infinita

### IL CASO

#### L'azienda ha presentato ricorso al Tar

Causa del contendere, i costi extra dello smaltimento del relitto come rifiuto

#### 1 Il via libera

L'11 dicembre 2019 la delibera presidenziale 287 dell'Autorità di sistema portuale assegna alla rti con mandataria Micoperi e mandanti Isolfin e Albatros l'appalto per rimozione e demolizione Berkan-B in cambio di circa 9 milioni.

#### 2 La doccia fredda

Una nuova delibera, questa volta del 27 gennaio scorso, ha azzerato tutto. Micoperi (nella foto Bartolotti) ricorre al Tar in quanto alcuni allegati al contratto che per i ricorrenti avrebbero inaspettatamente fatto lievitare i costi.



#### 3 Soluzione in vista?

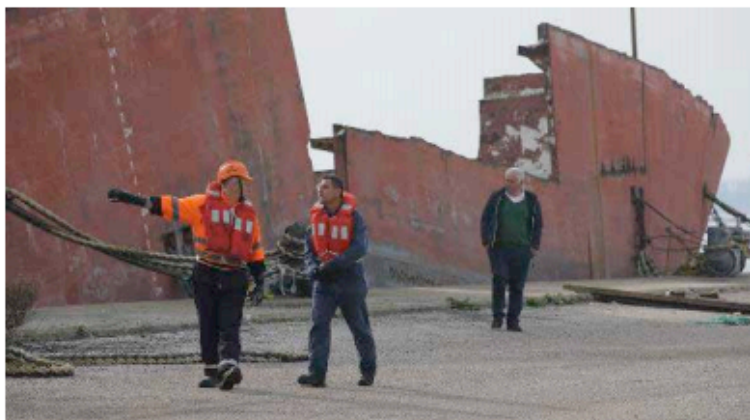
Il relitto una volta portato a secco e tagliato, dovrebbe essere considerato rifiuto speciale e smaltito come tale. La sentenza potrebbe arrivare a giugno, ma la questione dal punto di vista amministrativo è tutt'altro che semplice.

# Nel mirino quell'appalto revocato a Micoperi

L'11 dicembre 2019 pareva tutto fatto, ma l'operazione da 9 milioni di euro si è incagliata: tutto saltato lo scorso 27 gennaio

Era l'11 dicembre del 2019 e sembrava fatta: finalmente quell'ammasso di ferraglia aveva i giorni contati. Quel giorno infatti la delibera presidenziale 287 dell'Autorità di sistema portuale (Adsp) aveva assegnato al raggruppamento tecnico di imprese (rti) con mandataria Micoperi e mandanti Isolfin e Albatros, l'appalto per la «rimozione e demolizione - vi si legge - del relitto della motonave Berkan-B» in cambio di circa 9 milioni e 25 mila euro. Dopo l'impresa della Costa Concordia, sembrava segnato nel destino della ravennate Micoperi risolvere anche il problema legato al più famoso dei relitti nostrani.

E invece una nuova delibera, questa volta del 27 gennaio scorso, ha azzerato tutto revocando l'appalto. «Abbiamo già fatto ricorso al Tar - spiega l'amministratore delegato di Micoperi Silvio Bartolotti - Questo lavoro lo volevo fare per smorzare tensioni: io sono per risolvere i problemi non per crearne. Voglio bene a questa terra e alle istituzioni». La materia del contendere, risiede in alcuni allegati al contratto che per i ricorrenti avrebbero inaspettatamente



Nel 2019 operatori al lavoro per cercare di contenere la fuoriuscita di inquinanti dal relitto della Berkan B (Foto Zani)

fatto lievitare i costi: il relitto una volta portato a secco e tagliato, dovrebbe cioè essere considerato rifiuto speciale e smaltito come tale. La sentenza potrebbe arrivare già entro giugno in quella che dal punto di vista amministrativo si annuncia essere una questione tutt'altro che semplice. Come del resto

tutt'altro che semplice è stata la vicenda legata al relitto. «Era presente da anni in condizioni di abbandono - si legge nella delibera di revoca di Adsp - oggetto di una parziale demolizione, quindi abbandonato nuovamente dall'ultimo proprietario e infine affondato a causa dei pregiu-

dizi strutturali causati da detta demolizione, dando origine a procedimenti giudiziari tuttora in corso». Una delibera del 19 settembre 2019 aveva dato il via libera al «progetto esecutivo per l'appalto» da assegnare con il «criterio di selezione dell'offerta economicamente più vantag-

giosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo». Il giorno dopo il bando era stato trasmesso alla Gazzetta Ufficiale. Entro il termine utile, erano giunte due offerte. Ma alle successive fasi, era stata ammessa solo la rti di Micoperi con la esclusione della Maritime and Global Demolition Holding Limited. Con due distinte note di marzo e aprile 2020, la rti, per definire le procedure necessarie all'esecuzione dell'intervento, aveva «richiesto l'indizione di una conferenza di servizi con gli enti competenti».

Il 4 novembre 2020 avrebbe dovuto essere il giorno fissato per la stipula: e invece Micoperi - si legge nella delibera - «pur presentatasi, si è rifiutata di sottoscrivere il contratto» portando come motivazione la presenza degli allegati. A questo punto per Adsp si prospetta la stesura di nuovo bando di gara con il «mantenimento dell'impegno già assunto» degli oltre 9 milioni e 25 mila euro «sulla Voce di Piano Finanziario». E con un occhio naturalmente puntato sul Tar.

a.col.